

Il monastero delle Grotte e i monaci «ribelli» che imbarazzano Kiev

di Lorenzo Cremonesi

in “Corriere della Sera” del 30 marzo 2023

L'ultima fotografia che Volodymyr Zelensky e i responsabili del suo governo vorrebbero vedere è quella dei monaci ortodossi trascinati fuori dal monastero simbolo della Chiesa locale nel centro della capitale e spintonati dalla polizia, mentre centinaia di fedeli difendono i «nuovi martiri» della fede contro i «crudeli discendenti della dittatura atea bolscevica». Non è difficile figurarselo: i giornalisti di tutto il mondo che diffondono le immagini dei monaci con le lunghe barbe in disordine, le tuniche nere inzaccherate, le donne anziane inginocchiate a pregare, le urla, le icone antiche centinaia d'anni sparse sul selciato: sarebbe un regalo immenso alla propaganda di Vladimir Putin e al suo autoproclamato ruolo di «difensore» del mondo russo e della tradizione religiosa contro la «corruzione» occidentale.

Nessuno lo vuole nel governo ucraino, eppure proprio questo rischia di accadere nei prossimi giorni. E ciò spiega le incertezze, le inquietudini e gli estremi tentativi di mediazione tra gli organi dello Stato e i capi della Chiesa ortodossa per evitare che l'espulsione dei monaci dal complesso antico circa un millennio del Pechersk Lavra, noto anche come il monastero delle Grotte, si trasformi in una clamorosa sconfitta sia di politica interna che estera. «Zelensky e la sua polizia si dimostrano peggiori dei bolscevichi e di Stalin ai tempi delle purghe antireligiose. Stanno commettendo un errore madornale e rischiano di spingere tanti fedeli nelle braccia di Putin. Ci sono soldati religiosi che combattono sui fronti di guerra per fermare l'invasione russa, ma ora potrebbero persino disertare e rifiutare di obbedire agli ordini», ci dicevano ieri tanti tra i fedeli di ogni età venuti a portare la loro solidarietà ai monaci. Il caso sta attirando l'attenzione internazionale, anche la Santa Sede si è pubblicamente espressa a favore dei monaci e del loro diritto a restare nel monastero.

Ma gli attriti sono legati a filo doppio alle dinamiche belliche scaturite dall'invasione russa del 24 febbraio 2022, che hanno subito spinto Zelensky a ordinare la mobilitazione nazionale, oltre a promulgare provvedimenti eccezionali per garantire l'unità del Paese e l'ordine interno. «La Chiesa è da sempre uno dei canali d'infiltrazione e controllo russi. Una volta terminata la guerra, la situazione d'emergenza s'appianerà», sostengono i media nazionali ispirati dal governo.

In realtà, la crisi sembra destinata a montare. Kiev accusò subito i leader religiosi di «collusioni col nemico», quando Kirill, il patriarca di Mosca e capo spirituale della Chiesa ortodossa dei due Paesi, benedisse subito con entusiasmo le truppe russe in partenza per l'invasione, funzionando così da volano religioso e ideologico per legittimare il credo di Putin e il suo piano di cancellare l'identità separata ucraina. A quel punto la Chiesa ucraina si era già scissa: una parte guidata dal nuovo patriarcato di Kiev deciso a benedire la totale separatezza da Mosca e un'altra rimasta sottomessa a Kirill. «Zelensky e i suoi capi militari si sono sbagliati. Qui siamo quasi tutti contrari a Putin. Mio fratello è un soldato che combatte nel Donbass contro i russi. Nel Lavra vivono circa 250 monaci anziani e 300 studenti di teologia, sfido chiunque a trovare una sola spia al servizio di Mosca», ci dice Damaskin, responsabile dei 30.000 volumi della biblioteca che con l'aiuto di alcuni volontari viene lentamente spostata. Già in novembre la polizia aveva effettuato controlli e retate, sembra che siano stati arrestati alcune decine di monaci con l'accusa di essere «agenti» russi.